

Silvia Garambois

ROMA La «sindrome Tremonti» ha contagiato i conti Rai: non tornano più. Le nomine volute da Baldassarre hanno portato un rosso di 3 milioni 500mila euro l'anno nei bilanci della tv pubblica. Nomine e sprechi. Eppure il vertice Rai aveva decretato il blocco delle assunzioni: ora l'esercito dei 100 tra direttori e vicedirettori è salito a 124 (un aumento secco del 24 per cento, altro che inflazione).

Il vertice Rai aveva assicurato che le sue nomine sarebbero state «distanti dalla politica»: poi è entrata la segretaria dello staff di Berlusconi, la portavoce della Lega, preme alle porte il direttore della «Padania». Avevano assicurato anche «la valorizzazione delle risorse interne», ora sono una decina gli «esterni» in posti chiave e c'è stata un'impennata di «interni» rimasti senza incarico: erano 19 in attesa di collocazione al passaggio di gestione tra Zaccaria e Baldassarre (10 giornalisti con qualifiche da caporedattore in su e 9 dirigenti), sono diventati 50 (30 giornalisti da caporedattore in su e 20 dirigenti). E sono 8 i vicedirettori ad oggi totalmente inutilizzati, con un costo vivo per la Rai di oltre 2 miliardi e mezzo di vecchie lire. L'azienda - secondo gli accordi - aveva 30 giorni per formulare a tutti loro proposte di lavoro alternative, ma non risulta siano state fatte.

Qualcuno - come Lorenza Foschini - comincia a far causa, e la vince. E quanto potrebbe pagare la Rai per le cause perse è tutto un altro capitolo di spesa... Il sindacato dei giornalisti Rai, l'Usigrai, ha fatto i conti, lira su lira: la nuova lottizzazione a viale Mazzini è costata più di 7 miliardi di vecchie monete. Con quegli stessi soldi si sarebbero potuto sistemare un po' di cose... I giornalisti hanno provato a fare un «piano alternativo» di distribuzione delle risorse: bastavano ad assumere 28 giornalisti precari e 10 teleoperatori, a pagare almeno 20 contratti di collaborazione per coprire l'informazione dalle province, molte - circa una quarantina - oggi totalmente «scoperte» dalla Rai («Ma non erano loro gli innamorati del federalismo?», si chiede il sindacato).

Non solo, con quei soldi si potevano anche riarmare un po' le tecnologie in dotazione (spesso si vedono telecamere «sistemate» con lo scotch!); ci stavano anche un pullmino satellitare, 15 telecamere palmari, 49 montaggi digitali portati-

Avevano assicurato «valorizzeremo le risorse interne». Ma c'è un'impennata di interni senza incarico, da 19 a 50

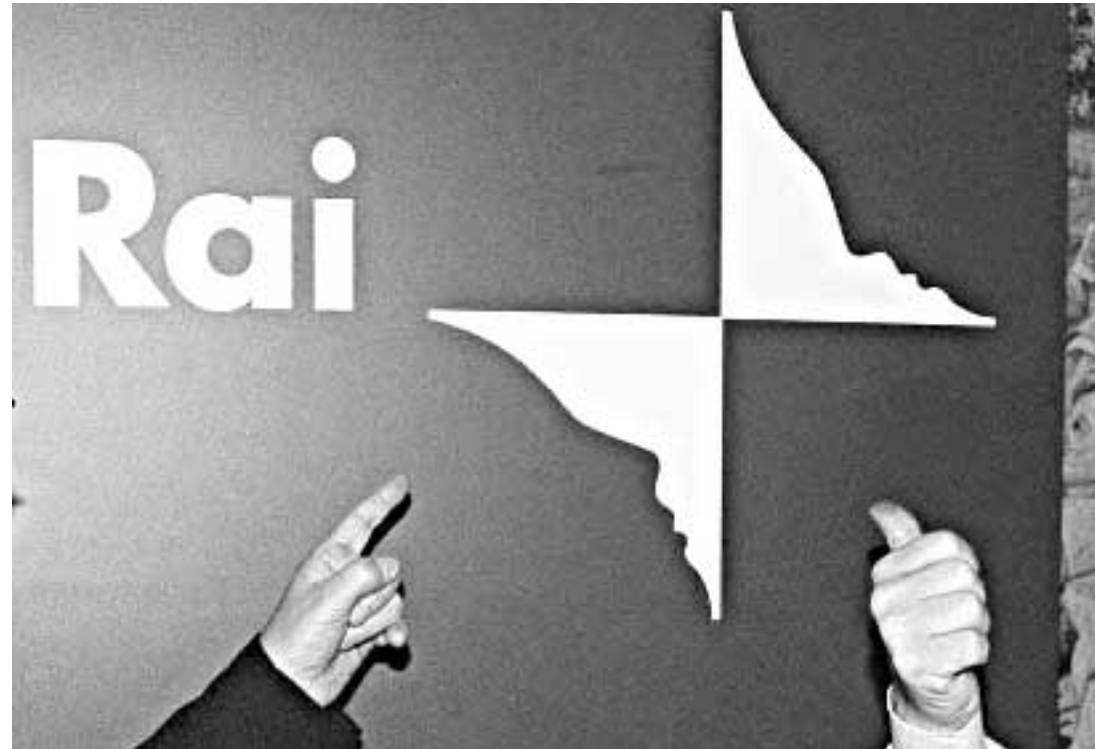
Il vertice di viale Mazzini aveva decretato il blocco delle assunzioni ma l'esercito dei direttori e vice è salito da 100 a 124



Roberto Natale, segretario Usigrai: scelte a contenuto politico e ad alto costo, lontane dalle promesse del nuovo Consiglio di amministrazione

Le nuove nomine affondano la Rai

Sette miliardi di lire per 9 assunzioni e 23 promozioni in un'azienda coi conti in rosso e tanti precari



Direttore di rete Raidue

Antonio Marano (esterno)
€ 211.000 (414 milioni l'anno)

Vicedirettore Tg3

Romano Bracalini (esterno)
€ 206.000 (400 milioni l'anno)

Direttore di testata Canali pubblica utilità

Riccardo Berti (esterno)
€ 211.000 (414 milioni l'anno)

Vicedirettori

Simonetta Favero Tribune politiche (esterno)

Oliviero Beha Sport (esterno)

Stefano Marroni Tg2 (esterno)

€ 160.000 (310 milioni a testa l'anno)

4 Direttori interni promossi

Anna La Rosa
Mauro Mazza

Antonio Bagnardi
Bruno Socillo

€ 26.000 (50 milioni d'aumento a testa l'anno)

Giornalisti con ruoli dirigenti

Deborah Bergamini diret. marketing

Antonio Socci vice Raidue

Giuseppe Ferrario diret. centro produz. Milano

€ 160.000 (310 milioni a testa l'anno)

19 vicedirettori interni promossi
€ 15.500 d'aumento (30 milioni a testa l'anno)

li... Tutto in quella cifra. Chi sono i «fortunati» entrati nella rosa di Baldassarre? Non è difficile scoprirlo. Il direttore di Raidue, Antonio Marano, e il direttore dei Canali di pubblica utilità, Riccardo Berti (per loro un costo industriale di 414 milioni di lire, corrispondente a 300 milioni lorde di busta paga all'anno); il vicedirettore del Tg3 Romano Bracalini (400 milioni costo Rai, 290 di busta paga); i vicedirettori assunti dall'esterno ma di «serie B» (930 milioni complessivi per la Rai, 225 per uno

in busta paga), ovvero Simonetta Favero (Tribune politiche), Oliviero Beha (Sport) e Stefano Marroni (Tg2); tre giornalisti con ruoli dirigenti e assimilabili ai vicedirettori di «serie B» (sempre 930 milioni), cioè Deborah Bergamini (direttore marketing), Antonio Socci (vice di Raidue) e Giuseppe Ferrario (direttore del centro produzione di Milano); quattro «interni» promossi direttori (erano vice), Anna La Rosa, Mauro Mazza, Antonio Bagnardi e Bruno Socillo (con aumenti di 50

milioni di lire/anno in busta, per una spesa complessiva di oltre 270 milioni); infine diciannove «interni» promossi vicedirettori - quasi tutti riconducibili all'area del Polo - con aumenti in busta di 30 milioni l'anno, per una spesa complessiva della Rai di oltre 930 milioni.

«Il rigore per essere credibile non può essere a giorni alterni», dice

Roberto Natale, segretario Usigrai, illustrando i dati: «Non mettiamo in discussione il valore professionale dei singoli, ma la logica di

fondo di questa operazione, che è lontana dagli impegni di rigore e valorizzazione delle risorse di questo Consiglio d'amministrazione. Altro che blocco delle assunzioni: è stato il blocco dei precari, ma non certo delle assunzioni ad alto costo e ad alto contenuto lottizzatorio».

La parte del leone l'ha fatta la Lega. Oltre alla direzione di Raidue con Marano, per Bossi è stato richiamato dalla pensione Bracalini (che ora - dopo aver fatto tanti pasticci come vice del Tg3 - resterà in carico alla Rai fino alla fine del contratto), è stato sistemato Ferrario - ex presidente della provincia di Varese, lo stesso che guidava la protesta contro il canone Rai - alla direzione del centro produzione Rai di Milano, è stata assunta Simonetta Favero (portavoce della Lega) alle Tribune politiche. Si attende anche l'arrivo di Giuseppe Baiocchi, neo ex-direttore della Padania: per lui si erano aperti i portoni (e il settimo piano) di viale Mazzini già lo scorso 19 agosto, solo all'ultimo la firma del contratto (probabilmente come inviato a Milano della TgR) è stata «sospesa». Il «caso Baiocchi» è ancora aperto: il sindacato attende - da contratto - di essere informato preventivamente sulla sua assunzione, qualifica, destinazione, e ricorda che le nomine di direttori fatte da Letizia Moratti senza la dovuta informativa erano state poi «corrette» da un pretore del lavoro. Secondo quanto si mormora nei corridoi Rai (e queste cose nei corridoi si sanno), al legista Bracalini anche il contratto record: i suoi colleghi neo-vicedirettori mal digeriranno la notizia che in busta paga lui ha 65 milioni di vecchie lire in più! Nonostante il malumore fosse ormai più che tangibile - certe fughe di notizie, in modo epidemico, non sono casuali - a fine luglio è stata anche assunta Deborah Bergamini, arrivata a viale Mazzini direttamente dallo staff di Berlusconi (il premier l'aveva scoperta - si dice - a Londra, dove lei era la giornalista di Bloomberg incaricata di intervistarla).

Nuovi «acquisti»: si va dalla segretaria di Berlusconi alla portavoce di Bossi a un editorialista del Giornale

Rutelli e Diliberto annunciano la loro presenza. Vita, ds: «La protesta non sostituisce la lotta in Parlamento». Cento, Verdi: «Il governo può fare un uso improprio e spropositato delle forze dell'ordine»

Moretti: «Sarà una manifestazione radicale e democratica»

Simone Collini

ROMA La manifestazione del 14 settembre? «Una festa di protesta». Agli allarmi paventati da Giuseppe Pisanu e Giuliano Ferrara sulle colonne del Foglio, i girotondini rispondono con quello che molto probabilmente sarà lo slogan dell'iniziativa. I tanti cittadini che da giorni si stanno incontrando nella piazza virtuale di Internet per darsi suggerimenti, chiedere informazioni, organizzare gruppi per noleggiare pullman e avere riduzioni ferroviarie, sembrano infatti aver deciso cosa scrivere sullo striscione che aprirà quello che si annuncia come il girotondo dei girotondi. Non a caso «una festa di protesta» è la scritta che compare nell'home page dell'ultimo nato dei siti «girotondisti», www.centomovimenti.it, che raccoglie tutti gli altri e per il quale sembra abbia scelto il nome lo stesso Nanni Moretti. Il regista, insieme a Paolo Flores D'Arcais, ha già incontrato il sindaco di Ro-

ma Walter Veltroni e contattato numerosi artisti che si alterneranno ai rappresentanti della società civile sul palco allestito a Piazza del Popolo. A protestare contro il disegno di legge Cirami e in difesa della giustizia uguale per tutti ci sarà anche il centrosinistra. Pieno appoggio alla manifestazione è stato dato da Ds e Margherita (ieri il coordinatore della segreteria Franceschini ha assicurato che Rutelli si allontnerà dalla festa del partito, a Orvieto, per partecipare), da Comunisti italiani e Verdi, e anche da Italia dei Valori e Rifondazione.

In un'intervista al settimanale Dia-rio che sarà in edicola domani, Moretti sottolinea come «i partiti di centrosinistra avendo un atteggiamento

giusto, appoggiando una manifestazione che è nostra». Il regista ribadisce anche il ruolo positivo dei girotondi verso la sinistra ufficiale: «Hanno portato in piazza persone che non erano mai andate a una manifestazione, e non c'è stato massimalismo perché questi movimenti sono radicali, ma sullo stato di diritto e sui principi fondamentali della democrazia».

Dall'Ulivo, intanto, si guarda con attenzione all'appuntamento del 14 settembre e si criticano duramente le parole di Pisanu affidate al Foglio di Ferrara. Per il diessino Vincenzo Vita la manifestazione di Roma «è una grande occasione di unità, una opportunità per mettere in campo tutte le forze di opposizione: politiche, cultura-

li, sociali». Il portavoce del correntone ds attira l'attenzione sul significato politico che potrebbe assumere l'iniziativa: «Può unire le forze storiche dell'Ulivo, l'Italia dei Valori, Rifondazione, associazioni, forze culturali, girotondi». Ricorda che la proposta della mobilitazione nazionale fatta da Moretti il 31 luglio davanti al Senato venne immediatamente rilanciata dal segretario della Quercia Fassino e conclude: «La mobilitazione di massa non è sostitutiva della battaglia parlamentare. Anzi, mai come oggi la lotta parlamentare, compreso l'ostruzionismo e l'azione civile, si intrecciano e si saldano».

Un duro commento allo scambio di battute tra Ferrara e Pisanu pubblicato sul Foglio viene da Comunisti italiani e Verdi. Ferrara chiede al ministro dell'Interno che si garantisca «l'onore e il lavoro del Parlamento»? Si augura «che non si ripetano le scene selvagge di accherchiamento e assalto del Senato»? Il ministro risponde che salverà «con ogni possibile mezzo il diritto

dei parlamentari ad entrare liberamente nella Casa della Politica e liberamente uscirne»? Dice che la manifestazione davanti al Senato (il «girotondo intorno al Senato») è «probabilmente sfuggita di mano agli stessi organizzatori»? Parla di «confini da rispettare» e si augura «che nessuno abbia l'intenzione di violare questi limiti»? Risponde il senatore dei Comunisti italiani Gianfranco Pagliarulo: «Pisanu è stato informato male. L'unico che ha perso il controllo in quell'occasione è stato lui. La mattina successiva al girotondo le forze dell'ordine controllavano immotivatamente i documenti a coloro che percorrevano le vie laterali di Palazzo Madama». Risponde il deputato Verde Paolo Cento, che definisce «inquietanti» le parole di Pisanu e il riferimento all'«uso di ogni mezzo»: «C'è un rischio concreto che il governo voglia imprimere nelle prossime settimane una militarizzazione dello scontro politico, facendo ricorso a un uso improprio e spropositato delle forze dell'ordine».

Domenica 1 settembre

dossier



Per la Giustizia

Un inserto speciale di 4 pagine sull'assalto della destra alla giustizia e sulla battaglia dell'opposizione